

Trascrizione delle restituzioni dei docenti

Restituzione del Prof. S. Tomelleri

Durante la giornata studio "Eterno Presente" sono state dette moltissime cose, delle quali molte rimangono aperte, ossia non si è giunti ad una vera e propria soluzione. Si è avvertita inoltre la necessità di avere più tempo a disposizione per poter trattare al meglio tali tematiche.

Le prime due riflessioni emerse sono relative, una alle sollecitazioni dei lavori prodotti dai gruppi, l'altra all'aumento della personale consapevolezza rispetto agli stili personali di azione e immaginazione nei contesti di relazione.

In merito alla prima si è constatata una fatica ma anche una bravura dei singoli attori sociali a mettersi nei panni degli altri, quel qualcun altro che non è altro che il nostro interlocutore. Questi altri che sono dentro di noi, in quanto in noi abita il caos.

In virtù di questa pluralità insita in ciascuno di noi siamo capaci di metterci in gioco e interpretare diversi ruoli.

Questa fatica di mettersi in gioco, di mettersi nei panni degli altri è anche fatica di avere il riconoscimento da parte degli altri.

Si capisce come all'interno di un gruppo il significato non stia nelle cose che si fanno, ma nella relazione tra noi.

Una cosa acquista senso nel momento in cui l'altro dà valore a ciò che dico, non perché dico cose interessanti. Quindi se trovo qualcuno che è accogliente di ciò che dico il mio pensiero sarà accolto.

Quindi questa fatica di mettersi nei panni degli altri, che è mista a paura, a desiderio di riconoscimento, che è attesa di essere riconosciuti, implica una grande ricchezza e un grande bisogno degli altri.

E' risultato interessante il fatto di vedere, al rientro pomeridiano, ancora una volta tutti seduti in cerchio nell'Agora, quasi in attesa di un nuovo inizio, di una nuova ripetizione, come se ci si volesse concedere una nuova possibilità.

Forse dopo questa esperienza si tornerà nei servizi o comunque nella quotidianità con una rinnovata sensibilità, con una maggiore propensione all'ascolto dell'altro.

Altro momento fondamentale è quello che ha visto protagonista la metafora del viaggio, di Babele.

E' doveroso innanzitutto precisare che la differenza in se non è né positiva né negativa, la pluralità è una risorsa nel momento in cui siamo capaci di stare nella pluralità, altrimenti è paura, desiderio di sicurezza.

Essere soli è il sentimento che chiunque prova nella moltitudine, è il soggetto nella sua unicità che si mette in gioco davanti a tutti e in quel momento è solo, ma questa solitudine è una condizione imprescindibile, è possibilità di conoscere e di essere riconosciuti dall'altro.

Se questo riconoscimento non avviene la pluralità diventa caos, Babele, perdita di senso. Perciò la questione del senso, del significato di ciò che si fa, del viaggio significa che questo viaggio è un viaggio nella relazione con l'altro.

Allora la questione del senso è la questione della fiducia, il coraggio di affidarsi agli altri è quanto gli altri si affidano al singolo.

Nel lavoro di cura è importante l'affidamento all'altro, ma a ciò non è facile arrivare. Il motivo di questa difficoltà risiede nella natura della relazione che va instaurandosi tra i due interlocutori, relazione connotata in senso competitivo piuttosto che collaborativo.

Questo perché la competizione implica una minore esposizione, una minore probabilità di essere feriti, sostanzialmente in questa situazione il singolo sceglie tra l'essere predato e predare. Di converso la collaborazione è caratterizzata da una maggiore apertura verso l'altro.

E' emersa la necessità di lavorare sulla comunicazione e di costruire relazioni di fiducia, il che richiede tempo e cura. Sempre in questa ottica è risultato interessante l'intervento dell'anziano, il quale ha ribadito l'importanza e la produttività dello stare insieme anche solo per conoscersi, per imparare a fidarsi l'uno dell'altro.

Nell'interazione con l'interlocutore non si deve avere l'ansia di dover produrre necessariamente qualcosa.

Nella relazione un elemento da tenere in considerazione è il tempo, tempo che non è infinito, come la maggior parte delle persone sarebbe portato a pensare, ma è irreversibile; da qui deriva la necessità di imparare ad organizzarlo nel modo migliore.

La responsabilità del tempo che non è istantaneo ci chiede di curarci del tempo, il che ci obbliga a fermarci.

Infatti nell'autolimitazione del singolo risiede la possibilità dell'apertura dell'altro.

Il non fermarsi ci impedisce di capire la domanda di chi si incontra nei servizi.

Pertanto, per concludere questa prima parte si può dire che nel costruire qualsiasi relazione è fondamentale il tempo dell'ascolto e della fiducia.

Per quanto riguarda l'apprendimento ci si è posti di lavorare su tre questioni:

- intenzioni e azioni;
- immagini e azioni;
- soggettività e ruolo sociale.

Per quanto riguarda il primo punto è necessario sottolineare che le buone intenzioni da sole non fanno buone azioni.

L'azione deve costruirsi nella relazione.

In merito al secondo punto emerge l'importanza degli stereotipi culturali che si hanno degli altri. Solo un approccio critico con gli stereotipi permette la costruzione di relazioni "positive". E' impossibile disfarsi degli stereotipi in quanto le immagini che abbiamo della realtà sono il punto di partenza per costruire la nostra realtà.

L'ultimo punto toccato riguarda la soggettività e il ruolo sociale.

C'è uno scarto tra la singolarità personale e soggettiva e il ruolo sociale, scarto che è il luogo del tormento ma anche delle possibilità, delle opportunità.

Emergere come singolarità è un processo faticoso, ma il fatto che si possa indossare un ruolo conferisce una sorta di protezione, il che non autorizza a nascondersi dietro tale "maschera"

Il ruolo è inoltre un modo perché io possa riconoscere l'altro senza averlo mai visto prima.

Naturalmente è poi necessario andare oltre al ruolo, per scoprire ciò che vi sta dietro, ossia una soggettività irrinunciabile, libera di esprimersi.

Comunque il ruolo riveste un'importanza fondamentale, in quanto in veste di protezione evita che l'incontro con l'altro bruci.

Solo se si accetta questo scarto, che è ineliminabile, si ha la possibilità di costruire relazioni di fiducia.

Restituzione del Prof. S. Manghi

In qualsiasi relazione, valutazione ci sono aspetti che non possono essere ripetitivi, ciascuno di noi ha i suoi racconti, ed è unico così come qualsiasi momento. Il fatto di portare la memoria dell'unicità di ciò che è accaduto significa che ogni cosa che ci accadrà ha la sua unicità. Ciò è di fondamentale importanza per fronteggiare gli stereotipi.

Come già detto prima dalle categorie collettive non si può uscire, ma ciò non significa che dobbiamo rimanervi intrappolati.

Nel corso delle dinamiche interattive caratterizzanti l'Agora, tra i diversi agenti sociali sono emersi come più importanti, il barista e il presidente dell'associazione sportiva.

Queste due figure si sono contraddistinte dalle altre per la grande possibilità che è stata loro data di parlare senza essere costantemente interrotti dagli interventi più disparati, interventi che si sono concentrati per lo più su altre figure, es. il Sindaco. Si è voluto inserire questi due attori sociali in quanto dalla cronaca si evince come essi siano rappresentanti di luoghi non colpiti dagli atti vandalici.

Quindi ci si è voluti porre il quesito di quali siano le motivazioni sottostanti tali avvenimenti e quali siano i destinatari di tali atti violenti.

Il bar e le società sportive sono strutture portanti della comunità, sono enormi corpi sociali che reggono il tessuto sociale.

Ciò suggerisce che forse è sbagliato attribuire a questi luoghi una connotazione violenta, in quanto sono emersi come gli unici a non avere nulla a che fare con gli atti di vandalismo.

Come già anticipato l'attore sociale più colpito è stato il Sindaco, è stato pertanto colpito il cuore pulsante della comunità.

Questo si riflette anche nelle nostre comunità dove tutte le figure autorevoli sono il bersaglio di differenti attese. Tale atteggiamento da parte della comunità sembra essere dovuto allo stato di incertezza, caratterizzante i nostri tempi, che porta ad un forte bisogno e desiderio di riconoscimento.

Questo si traduce nell'affermare la propria esistenza (io esisto), anche a rischio di non accorgersi che se si eccede in questo neghiamo l'esistenza dell'altro.

Per non incorrere in tale situazione è bene trasformare la parola ESISTO nella parola ESISTIAMO, nel senso che io esisto solo se tu mi fai esistere, pertanto la relazione viene per prima.

Solo l'altro può dirmi se sono qualcuno, ed è questo che caratterizza il gioco delle alleanze.

La fatica che si incontra ad andare oltre al dire ESISTO è riconducibile al fatto che per decenni siamo stati abituati a pensare che quello che conta è che tu ti dia da fare, in quanto c'è dietro una struttura che va avanti da sola.

Se non si considera questo il rischio che si corre è quello di sentirsi incompetenti, sensazione che deriva da una situazione nuova, non perché siamo realmente incompetenti.

Riconoscere tale stato di cose è segno di una forte adeguatezza.

Quando si lavora nella realtà è più difficile mettersi in gioco, perché non giochiamo ruoli di altri, mentre nell'Agora ciò che è emerso è stata una profonda sincerità.

Oscar Wilde a questo proposito diceva "Chiedete ad un uomo di dire la verità e vi mentirà, dategli una maschera e dirà la verità".

Questa affermazione riassume quanto accaduto nell'Agorà, in quanto è stata una grande occasione per dire cose di cui nella realtà sarebbe stato difficile parlare così liberamente.

Si è registrato un atteggiamento "di fame", non di appagamento, qualcosa si è pensato degli altri e di noi stessi, e questo è molto importante.

In quest'ottica il viaggio è il salvaguardare il senso dell'unicità e portarlo ovunque, nell'unicità ci si costruisce insieme, mettendoci costantemente nei panni degli altri.

La relazione può essere paragonata ad una partita di calcio.

All'interno della squadra ci sono dei giocatori, ognuno con un ruolo preciso e prestabilito.

Con il fischio d'inizio si passa da uno stato di immobilità ad uno di movimento, comincia una storia che non si sa come andrà a finire, tutto può accadere.

Ciascuno interpreta quello che accadrà non solo in base ai ruoli ma in modo unico e lo farà in relazione agli altri, mai da solo.

Trasferire questo nella relazione, significa dire che se riuscissimo a ricordare, durante l'incontro con l'altro, che in quel momento inizia una storia di cui non possiamo sapere la conclusione, forse si riuscirebbero a creare alleanze "positive" e funzionali.